

- 57 -

BIBLIOTHECA PHOENIX

Sebastiano Italia

Dante figura di Enea

Riscontri intertestuali

[CRA-INITS Research Project 2007]

BIBLIOTHECA PHOENIX

by



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS

www.cra.phoenixfound.it

CRA - INITS

MMVIII

© Copyright by *Carla Rossi Academy Press*
Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies
Monsummano Terme – Pistoia
Tuscany - Italy
www.cra.phoenixfound.it
All Rights Reserved
Printed in Italy
MMVIII

ISBN 978-88-6065-093-3

Sebastiano Italia

Dante figura di Enea

Riscontri intertestuali

In questo breve saggio mi propongo di dimostrare, per mezzo di riscontri intertestuali¹ tra *Eneide* e *Divina Commedia*, il legame che intercorre tra Dante e il mondo classico, e in particolare Virgilio, e, nello specifico, di evidenziare come Dante sia figuralmente allusivo del personaggio Enea, per richiami testuali, circostanziali, e per caratterizzazione ideologica.

Considerando la prassi poetica dell'epoca, risulta fondamentale osservare che per tecnica poetica si intende: l'allusione, rievocazione alla mente del lettore del modello sotteso, la quale ha il compito di arricchire di significato il testo prodotto, di produrre «significanza», per dirla con Riffaterre e Genette², nonché l'emulazione, che è gara e confronto con le *auctoritates*³.

¹Non essendo questa la sede per descrivere nella sua complessità e varietà l'intertestualità tra *Divina Commedia* e *Eneide*, mi limiterò a vagliare i punti di contatto più significativi e, comunque, finalizzati a dimostrare l'assunto di partenza.

²Cfr. G. Genette, *Palimpsestes. La littérature au second degré*. Éditions du Seuil, Paris 1982, tr. it., Torino 1997; M. Riffaterre, *La trace de l'intertexte*, in «La Pensée», 1980; Id., *La syllepse intertextuelle*, in «Poétique» 40, 1979.

³Sui concetti di *imitatio* ed *aemulatio* cfr. G. B. Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario*, Torino 1974. Per l'utilizzo da parte di Dante cfr. E. Moore, *Studies in Dante, First Series. Scripture and Classical Authors in Dante*, Oxford 1896; P. Renucci, *Dante, disciple et juge du monde gréco-latin*, Paris 1954; A. Ronconi, *Per Dante interprete dei poeti latini*, «SD» XLI, 1964; G. Martellotti,

Secondo quanto premesso, possiamo adesso accostare quelle consonanze, tra testo virgiliano e dantesco, miranti a mettere in risalto una delle trame che lega Dante alla sua guida⁴.

Prima ancora di qualificare il suo magistero poetico, Virgilio si presenta come nato «sub Julo, ancor che fosse tardi, / [...] / al tempo de li dei falsi e bugiardi» (*Inf.* I, 70-72); ma ciò che lo caratterizza — specie agli occhi di Dante — è il suo essere stato il cantore di Enea. Virgilio è poeta della grandezza dell'Impero romano, la cui costituzione è stata altamente voluta da Dio. Il punto di raccordo e sintesi di tale visione provvidenziale è rappresentato da Enea, qui introdotto attraverso una perifrasi che è sì calco virgiliano, ma che cela in sé non poche connotazioni e implicazioni alla luce della visione imperiale del Fiorentino. È ancora Virgilio a parlare:

Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise che venne di Troia,
poi che 'l superbo Iliòn fu combusto⁵.

(*Inf.* I, 73-75)

passo che dipende dall'*incipit* del poema latino:

Arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris
Italiam fato profugus Laviniaque venit

Dante e i classici, «C&S» 13-14, 1965, pp. 125-137; E. Paratore, *Dante e il mondo classico*, in *Tradizione e struttura in Dante*, Firenze 1968. È da tenere in considerazione, inoltre, l'ipotesi di Brugnoli sul «procedimento allusivo» e «indeterminatezza»: cfr. G. Brugnoli, *Studi Danteschi*, vol. I, *Per suo richiamo*, Pisa 1998, p. 16 e ssg.

⁴ Indico in grassetto gli intertesti e le consonanze tra i testi prodotti.

⁵ I versi della *Divina Commedia* sono citati da: D. Alighieri, *La Divina Commedia*, testo critico stabilito da G. Petrocchi, Milano 1966.

litora [...]»⁶

(*Aen.* I, 1-3)

e da:

Postquam res Asiae Priamiqve evertere gentem
 immeritam visvm svperis ceciditqve svperbvm
 Ilivm et omins hvmo fvmat neptvnia Troia

(*Aen.* III, 1-3)

«Superbum» è chiosato dal grammatico Servio, il cui *Commentarius* a Virgilio è noto certamente a Dante — come è stato altrove già dimostrato⁷ — col suo significato di *nobile* — e fa da *pendant* con «humilem Italiam» di *Aen.* III, 522-523, nel suo senso geografico di *pianeggiante* poi trasposto in *Inf.* I, 106: «umile Italia» —, mentre *combusto* è calco biblico da Geremia: «portae eius [scil. Babiloniae] comburentur» (*Ier.* 41, 58); paragone volto ad accomunare entrambe le città nella giusta perdizione dovuta ai loro peccati⁸.

Giusto è anch'esso intertesto eneadico:

Rex erat Aeneas nobis, qvo ivstior alter
 nec pietate fvit nec bello maior et armis.

(*Aen.* I, 544-545)

⁶ I versi dell'*Eneide* sono citati da E. Paratore (a cura di), *Virgilio. Eneide*, traduzione di L. Canali, Milano 1985.

⁷ Mi sia concesso rimandare al mio *Dante e Servio*, in corso di stampa, dove è inoltre reperibile un'ampia bibliografia in merito. Tale *Commentarius*, ascrivibile alla forma del *paratesto*, se visto in relazione all'opera virgiliana cui funge da commento, assumerebbe, in qualità di fonte dell'Alighieri, valore di ipotesto di secondo grado — ove per ipotesto di primo grado intendiamo il testo virgiliano. (G. Genette, *Palimpsestes*, cit., p. 5 e sgg.).

⁸ Cfr. A. Ronconi, *Latinismi virgiliani nella "Divina Commedia"*, in «C&S» XX, n. 80, 1981, p. 82.

la cui adozione assume un alto livello connotativo, soprattutto se si considera che, con l'utilizzo di tale aggettivazione, Dante vuole assolvere l'eroe dall'accusa infamante di essere stato traditore della patria insieme al compatriota Antenore.

Tale tradizione della *proditio Troiae* ha radici antiche e sembra alluderne lo stesso Virgilio quando, sulle soglie del tempio di Cartagine, descrive i dipinti raffiguranti scene della guerra iliaca. Il verso in questione è citato insieme alla glossa di Servio, il quale invece tende a rigettare, anche sulla base dell'autorevolezza di Cornuto, l'insinuazione della *proditio* di Enea, Servius ad *Aen.* I, 488⁹:

Se quoque principibus permixtum agnovit Achivis
 < aut latenter prodicionem tangit, ut supra diximus: *ut excusatur ab ipso in secundo Iliaci cineres et cetera*: aut virtutem eius vult ostendere; nimiae enim fortitudinis est inter hostium tela versari, ut Sallustius Catilina longe a suis inter hostilia cadavera repertus est. Cornutus tamen dicit versu isto vadimus inmixti Danais hoc esse solvendum.

Il «principibus permixtum achivis» alluderebbe, da parte di Enea e Antenore, alle trattative per la consegna della città in cambio di un salvacondotto per la fuga. È facile intuire come tale leggenda vituperatrice abbia avuto largo seguito presso certa storiografia guelfa, sostenitrice di una linea anti-imperiale, tesi confortata dalle medesime insinuazioni di cui i romanzi sul ciclo troiano di Ditti Cretese (*Ephemeris belli Troiani*, cap. IV) e Darete Frigio (*De excidio Troiae historia*, capp. XL-XLI), nonché alcuni passi di Brunetto Latini (*Tresor* I, 33) facevano menzione¹⁰.

⁹ Il *Commentarium* di Servio a Virgilio si legge in G. Thilo – H. Hagen, *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, Lipsiae 1881, 1884, 1887 (rist. Hildesheim 1961). Le citazioni dal Servio vulgato (S) vengono trascritte in tondo, mentre quelle dal *Servius auctus* o Danielino (SD) in corsivo.

¹⁰ Cfr. V. Ussani jr, *Enea traditore*, in «Studi italiani di filologia classica» XXII, 1947; G. Inglese, *Storia e Comedia: Enea*, in Id., *L'intelletto e l'amore*.

Dante sembra propendere per una rivalutazione di Enea, finalizzata certamente a una visione provvidenziale dell'impero e supportata dalla scelta dell'esegesi serviana, interessata a ribadire l'estraneità di Enea a tali fatti. Ancora più esplicito è infatti Servio nella chiosa su Antenore¹¹, Servius ad *Aen.* I, 242:

Studi sulla letteratura italiana del Due e Trecento, Firenze 2000, 123-164; p. 123, giunto alle conclusioni afferma: «Nel mondo greco si erano ben delineate le due figure, dell'Enea pio e dell'Enea traditore: i vecchi romani per il capostipite della loro *gens* vagheggiarono il tipo del *pius heros*, finché Virgilio in lui riunì gli aspetti del romano eroismo, *virtus, patientia, iustitia, pietas*. Gli scarsi accenni alla leggenda dell'Enea traditore e profugo contenuti negli scrittori latini dopo Virgilio, alludono né più né meno che ad una sopravvivenza erudita della tradizione antica. Questa ricordano Servio e il *Servio Danielino*, quando occorre illustrare quei luoghi, nei quali, a loro giudizio, il poeta nascostamente o apertamente adatta e spiega i particolari della leggenda ostile ad Enea, in modo da rendere il suo eroe, da traditore, pio, come colui che ebbe tra i più sacri affetti quello verso la patria».

¹¹ Cfr. E. Moore, *Studies in Dante* cit., p. 190; P. Toynbee, *Dante Dictionary*, Oxford 1968, p. 42; P. Renucci, *Dante disciple et juge du monde gréco-latin*, cit., p. 253; E. von Richthofen, *Traces of Servius in Dante*, in «Dante Studies» XCII, 1974, p. 118; G. Brugnoli, *Studi Danteschi*, vol. II, *I tempi cristiani di Dante e altri Studi Danteschi*, Pisa 1998, p. 144. Sulla *proditio Troiae*, cfr. J. P. Callu, «*Impius Aeneas*? Échos virgiliens du Bas-empire», in *Présence de Virgile*, Actes du Colloque [...] 1974, éd. par R. Chevallier, Paris 1978; A. Giardina, *L'identità incompiuta dell'Italia Romana*, in *L'Italia romana*, Roma-Bari 1997, p. 65; G. Inglese, *Storia e Comedia: Enea*, cit.; e mi sia ancora concesso il rimando al mio *Dante e Servio*, cit.: «Non vi è motivo di dubitare sul fatto che Dante abbia accolto la versione accreditata da Servio e rigettata quella del tradimento, insieme a quanti se ne facevano portavoci. Distaccandosi, infatti, da tale lettura, Dante qualifica Enea come «quel giusto / figliuol d'Anchise» (*Inf.* I, 73-74, corsivo mio), accreditandolo come padre e legittimo fondatore dell'impero universale di Roma. Emerge chiaramente l'intenzione di Dante — della quale avevamo accennato più volte in premessa — e la sua predilezione nei confronti di un indirizzo interpretativo ritenuto storicamente veritiero: Enea *pius*, figura che, invece, si riscontra solo parzialmente, e con diversi distinguo, nel commento all'*Eneide* di Tiberio Claudio Donato. Secondo il quale Virgilio avrebbe deformato la figura di Enea al fine di assegnare ad Augusto un parente degno: «*parens et auctor generis*»; «*Romani imperii conditor*», tesi non accettabile per la visione imperiale di Dante. Con l'utilizzo di tale connotazione, *giusto*, Dante avrebbe, dunque, confutato le illazioni in merito alla *proditio Troiae* e consegnato alla tradizione successiva la

Antenor potvit mediis elapsvs Achivis

< Antenor potvit capto Ilio Menelaus memor se et Ulixen beneficio Antenoris servatos, cum repetentes Helenam ab eo essent suscepti ac paene a Paride aliisque iuvenibus interempti essent, parem gratiam reddens inviolatum dimisit. qui cum uxore Theano et filiis Helicaone et Polydamante ceterisque sociis in Illyricum pervenit, et bello exceptus ab Euganeis et rege Veleso victor urbem Patavium condidit; id enim responsi acceperat eo loco condere civitatem quo sagittis avem petisset, ideo ex avis petitae auspicio Patavium nominatum, cui aeternitatem* Helicaone victor rediret gladio peremit.

Antenor potvit. non sine causa Antenoris posuit exemplum, cum multi evaserint Troianorum periculum, ut Capys qui Campaniam tenuit, ut Helenus qui Macedoniam, ut alii qui Sardiniam secundum Sallustium; sed propter hoc, ne forte illud occurreret, iure hunc vexari tamquam proditorem patriae. elegit ergo similem personam; hi enim duo Troiam prodidisse dicuntur secundum Livium, quod et Vergilius per transitum tangit, ubi ait se quoque principibus permixtum agnovit Achivis, et excusat Horatius dicens ardentem sine fraude Troiam, hoc est sine prodicione: quae quidem excusatio non vacat; nemo enim excusat nisi rem plenam suspicionis. Sisenna tamen dicit solum Antenorem prodidisse. Quem si velimus sequi augemus exemplum: si regnat proditor, cur pius vagatur? Ob hoc autem creditur Graecis Antenor patriam prodidisse, quia *sicut superius dictum est, et auctor reddendae Helenae fuit* et legatos qui propter Helenam venerant suscepit hospitio, et Ulixen in mendici habitu agnitum non prodidit.

La leggenda narrata dalla chiosa fa di Antenore il fondatore di Padova, seppur additato come traditore di Troia. Premura dell'esegeta è, inoltre, quella di scagionare Enea. Dopo aver riportato la testimonianza di Tito Livio: «hi enim duo [*scil.* Aeneas et Antenor] Troiam prodidisse dicuntur secundum Livium», secondo la quale i traditori sarebbero Enea e Antenore, subito dopo tale opinione viene confutata dalla tesi

figura di un eroe votato ai valori di patria e *pietas*, con buona pace di quanti sostenessero tesi avverse all'Impero».

contraria di Sisenna: «Sisenna tamen dicit solum Antenorem prodidisse», riferendo le colpe addebitategli.

Dunque Enea il *giusto* è inoltre il primo illustre predecessore di Dante nel mondo *infero*, la cui missione Dante è chiamato a emulare.

Dopo aver dichiarato l'*auctoritas* del magistero virgiliano:

Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore;
tu se' solo colui da cu' io tolsi
lo bello stile che m'ha fatto onore.

(*Inf.* I, 85-87)

la quale suona altresì come una dichiarazione di poetica, nel canto che segue (*Inf.* II) — il quale fa da *incipit* alla cantica —, dopo l'invocazione di rito alle muse, il pellegrino Dante indirizza una *recusatio* al maestro:

Ma io perché venirvi? O chi 'l concede?
Io non Enea, io non Paulo sono:
me degno a ciò né io né altri crede.

(*Inf.* II, 31-33)

che suona inversamente simile a quella pronunciata da Enea alla Sibilla:

Si potvit manis arcessere conivgis Orphevs
threicia fretvs cithara fidibvsque canoris,
si fratrem Pollvx alterna morte redemit
itqve reditqve viam totiens. qvid Thesea, magnvm
qvid memorem Alciden? et mi genvs ab Iove svmmo”.

(*Aen.* VI, 119-123)

Anche Enea, così come Dante, annovera dei predecessori illustri al suo viaggio, tutti annoverabili tra i «dis geniti»¹²: Orfeo, Castore e Polluce, Teseo, Ercole. Enea, così facendo, rivendica al pari di essi una paternità divina che Dante non si ascrive, sottolineando invece il suo sentirsi indegno e immeritevole nell'accostarsi a Paolo di Tarso e a Enea medesimo.

Passiamo ora ad osservare un altro parallelismo indicativo del rapporto Dante-Enea. Giunto nella selva dei suicidi il poeta, descrivendo l'asperità del paesaggio, aggiunge:

Quivi le brutte Arpie lor nidi fanno,
che cacciar de le Strofade i Troiani,
con tristo annunzio di futuro danno.

(*Inf.* XIII, 10-12)

Il parallelo col *locus* virgiliano non si esaurisce di certo qui.

Al pari di Dante, nei riguardi dell'arbusto che imprigiona l'anima di Pier delle Vigne:

Allor porsi la mano un poco avante,
e colsi un ramicel da un gran pruno;
e 'l tronco suo gridò: "Perché mi schiante?"
Da che fatto fu poi di sangue bruno,
ricominciò a gridar: "Perché mi scerpi?
Non hai tu spirto di pietate alcuno?"

(*Inf.* XIII, 34-36)

lo stesso Enea, giunto in Tracia, poco prima di far tappa nelle Strofadi, svelle un ramo dal quale fuoriesce del sangue. È l'amico Polidoro, mutato in mirto dopo la sua orribile e crudele fine:

¹² *Aen.* VI, 131.

Virgulta et densis hastilibvs horrida myrtvs
 accessi viridemqve ab hvmo convellere silvam
 conatvs, ramis tegerem vt frondentibvs aras,
 horrendvm et dictv video mirabile monstrvm.
 nam qvae prima solo rvptis radicibvs arbor
 vellitvr, hvic atro liqvontvr sanguine gyttae
 et terram tabo macvlant. mihi frigidvs horror
 membra quatit gelidvsque coit formidine sangvis.

(*Aen.* III, 23-30)

e:

gemitvs lacrimabilis imo
 avditvr tvmvlo et vox reddita fertvr ad avris:
 «qvíd miservm, Aenea, laceras? iam parce sepvltó

(*Aen.* III, 39-41)

Locus importante, questo, in virtù delle parole che pronuncerà Virgilio all'anima di Pier delle Vigne:

“S’elli avesse potuto creder prima”
 rispuose ‘l savio mio, “anima lesa,
 ciò c’ha veduto pur con la mia rima,
 non avrebbe in te la man distesa

(*Inf.* XIII, 46-49).

nel quale scorgiamo, inoltre, l’inizio di un progressivo avvicinamento al testo virgiliano. Dante non sembra credere che un arbusto possa lamentarsi, o addirittura essere la metamorfosi di un’anima. Eppure apprendeva dall’*Eneide* stessa che ciò era stato possibile nel caso del corpo di Polidoro. Se «avesse potuto creder» quanto raccontato da Virgilio con i suoi versi, qui definiti «rima» — ma non possiamo qui soffermarci sul perché di questa definizione che ci porterebbe lontano —, non avrebbe spezzato l’arbusto e provocato tale sofferenza all’anima del siciliano. Vedremo,

successivamente (in *Purg.* VI), che l'aderenza concettuale alla *scientia* virgiliana andrà consolidandosi.

La selva dei suicidi ricorda il paesaggio delle isole Strofadi, del quale rappresenta l'ideale *continuatio*. E infatti, come per Enea e i Troiani lungo il loro viaggio, nel secondo girone del settimo cerchio fanno la loro comparsa le Arpie.

La loro funzione profetica, «con tristo annunzio di futuro danno», nei riguardi dei troiani si iscrive tra le profezie implicite indirizzate a Dante lungo il suo cammino, e come tale essa è, ancora una volta, figuralmente allusiva del parallelismo Dante-Enea. Ne possiamo concludere che Dante intenda ascrivere l'episodio (o meglio gli episodi) di *Inf.* XIII nell'ambito di quelle profezie personali (Ciacco, *Inf.* VI; Farinata, *Inf.* X) che l'avo Cacciaguada, al pari di Anchise nell'Eliso virgiliano, scioglierà al suo discendente e novello Enea.

In *Purg.* III, un *locus* allusivamente denso di rimandi inerenti al rapporto Dante-Enea. Giunti nell'*antipurgatorio* Dante e Virgilio incontrano una serie di anime le quali, essendo morte in «contumacia» con la santa Chiesa, devono attendere trenta volte il periodo di tempo vissuto nella scomunica:

Vero è che quale in contumacia more
di Santa Chiesa, ancor ch'al fin si penta,
star li convien da questa ripa in fore,
per ogni tempo ch'elli è stato, trenta,
in sua presunzion, se tal decreto
più corto per buon prieghi non diventa.

(*Purg.* III, 136-141)

Anche qui la lezione del maestro Virgilio s'impone. Questi fa affermare alla Sibilla che le anime degli insepolti devono attendere cent'anni al di qua dell'Acheronte, «da questa ripa in fore»:

Centvm errant annos volitantqve haec litora circvm;
 tvm demvm admissi stagna exoptata revisvnt.

(Aen. VI, 329-330)

Subito dopo segue, per Enea, l'agnizione del compagno Palinuro, dal corpo insepolto, anima vagante e in attesa di varcare l'Acheronte. Con palese consonanza intertestuale, la struttura figurale del Manfredi dantesco trova un riscontro adeguato nell'analogia struttura del Palinuro virgiliano, come già autorevolmente hanno rilevato Moore e Brugnoli¹³. Se Manfredi si trova, perché scomunicato, nell'*antipurgatorio*, Palinuro è al di qua dell'Acheronte, in un virgiliano *anti-inferno*, perché insepolto; sia Manfredi sia Palinuro parlano in prima persona con i loro interlocutori (Dante/Manfredi, Enea/Palinuro) del loro corpo insepolto e sottoposto a intemperie dello stesso tipo.

Proprio il rimpianto per il proprio corpo insepolto è il tramite testuale che lega Palinuro a Manfredi. L'elegia di Palinuro, giocata nella musicalità dell'esametro virgiliano:

Nvnc me flvctvs habet versantqve in litore venti

(Aen. VI, 362)

è ripresa testualmente, in imitazione fonetica e in rima, e dunque allusiva, nelle parole del principe Manfredi:

¹³ E. Moore, *Studies in Dante* cit., p. 346 e 364; G. Brugnoli, *Studi Danteschi*, vol. II, cit., pp. 89 e sgg. Una simile triangolazione (Dante-Enea-Palinuro), sebbene fondata su altri presupposti, era già stata notata da Ungaretti: cfr. *Commento alla Divina Commedia*, in *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, Milano 1974; G. Ungaretti, *Dante e Virgilio*, in *Vita di un uomo. Viaggi e lezioni*, a cura di P. Montefoschi, Milano 2000; Id.; Cfr. inoltre S. Cristaldi, *Ungaretti legge Dante*, in *Occasioni dantesche*, Caltanissetta-Roma 2004, p. 348.

Or le bagna la pioggia e move il vento

(*Purg.* III, 130)

detto da Manfredi del suo corpo gettato fuori dal suo regno in terra sconosciuta.

Questo reticolato citazionale ci induce a una riflessione sulla funzione figurale che Dante ha attribuito al suo Manfredi in quanto ipostasi del medesimo Palinuro.

Riconoscendo l'importanza del *locus* palinureo, il poeta esprime così l'intendimento di proclamarsi egli stesso ipostasi di Enea e, dunque, erede legittimo di quei sacri privilegi dell'antico *baiulo* dell'Impero.

In merito all'aderenza concettuale nei riguardi del testo virgiliano prima accennata, Dante, tenendo presente il monito sapienziale della Sibilla a Palinuro — ancora una volta ritorna, *sotto il velame*, un personaggio eneadico, seppur celato sotto vesti ipostatiche, e del quale già si è detto —, riguardante l'efficacia delle preghiere umane. Passaggio che diventa più esplicito, anche per l'intendimento dantesco, che lo riutilizza, se associato alla sua esegesi:

Desine fata devm flecti sperare precando
< fata quae semel **decreverunt**.

Servius ad *Aen.* VI, 376

Palinuro invoca, vanamente, affinché il suo corpo possa trovare degna sepoltura. Da questa certezza appresa da Virgilio, così come da alcuni passi delle Scritture, Dante ricava esclusivamente la conferma che le preghiere umane sono utili solo per se stessi e non per la altrui salvezza, né hanno, tantomeno, la facoltà di flettere il volere degli dèi.

Tuttavia, già nel passo sopra citato di Manfredi, «se tal **decreto** / più corto per buon prieghi non diventa. / [...] / ché

qui per quei di là molto s'avanza» (*Purg.* III, 140-141; 145), e successivamente nell'incontro con altri spiriti, il poeta apprende man mano l'efficacia delle preghiere al fine di abbreviare la permanenza in Purgatorio. Da qui il dubbio rivolto a Virgilio, vi è qualcosa non del tutto chiara nell'*Eneide* oppure le anime sperano vanamente:

io cominciai: «El par che tu mi nieghi,
o luce mia, espresso in alcun testo
che **decreto** del ciel orazion pieghi;
e questa gente prega pur di questo:
sarebbe dunque loro speme vana,
o non m'è 'l detto tuo ben manifesto?»

(*Purg.* VI, 28-33)

Là dove Virgilio si era arrestato nella sua scrittura (*Aen.* VI, 375), occorre aggiungere che le preghiere pagane erano vane perché *disgiunte* dal vero Dio:

e là dov'io fermai cotesto punto,
non s'ammendava, per pregar, difetto,
perché 'l priego da Dio era disgiunto.

(*Purg.* VI, 40-42)

Ritorniamo adesso all'accostamento Dante-Enea, dal quale avevamo mosso le nostre indagini. Giunto nel cielo di Marte (*Par.* XV), lo stesso Dante renderà esplicito il nesso al quale fino ad ora ha solamente alluso, e che lo lega all'*antico* Enea, caratterizzandolo quale erede di quegli stessi privilegi divini che lo accomunano al troiano. Come Enea giunge dal padre Anchise per conoscere il proprio fato, e quello dell'Impero della nascente Roma, così Dante avrà chiarite dall'avo Cacciaguida, martire per la fede, quelle «parole gravi» e quei

senhal allusivi del suo destino e di quello dell'Impero della cristianità.

L'impianto citazionale anche qui è scopertamente decifrabile, ed è il poeta stesso a dichiarare la veridicità dell'avvenimento grazie all'*auctoritas* virgiliana «maggior musa»:

Né si partì la gemma dal suo nastro,
 ma per la lista radial trascorse,
 che parve foco dietro ad alabastro.
 Sì pia l'ombra d' Anchise si porse,
 se fede merta nostra maggior musa,
 quando in Eliso del figlio s'accorse.
 "O sanguis meus, o superinfusa
 gratia Dei, sicut tibi cui
 bis unquam coeli ianua reclusa?"

(Par. XV, 22-30)

Si confronti il passo con quanto afferma Virgilio nella scena dell'*anagnoreris* di Anchise col figlio:

Isqve vbi tendentem adversvs per gramina vidit
 Aenean, alacris palmas vtrasqve tetendit
 effvsaeqve genis lacrimae et vox excidit ore:
 «venisti tandem tvaqve exspectata parenti
 vicit iter dvrvm pietas? datvr ora tveri,
 nate, tva et notas avdire et reddere voces?
 sic eqvidem dvcebam animo rebarqve fvtvrvm
 tempora dinvmerans nec me mea cvra fefellit.

(Aen. VI, 684-691)

Anche il «*bis unquam*» del v. 30 è calco virgiliano, dato che Dante ha ricevuto la grazia di avere per ben due volte aperte le porte del cielo, durante il suo viaggio e dopo la morte, a detta di quanto profetizzato dall'avo. Simile profezia è pure in Virgilio, sebbene di carattere e con differente atmosfera,

dato che nell'oltretomba pagano non è in gioco la salvezza o la dannazione, tanto che la Sibilla si rivolge con tali parole all'eroe:

Qvod si tantvs amor menti, si tanta cvpido
bis Stygios innare lacvs, bis nigra videre
Tartara et insano iuvat indvlgere labori

(*Aen.* VI, 133-135)

Dai riscontri testuali sin qui addotti, ritengo ci sia possibile giungere ad una paio di conclusioni. La prima, riguardante l'*auctoritas* del primo dei regolati dell'Alighieri: Virgilio. I versi virgiliani, in particolare l'*Eneide*, sono fonte di verità al pari delle *Sacre Scritture*. Compito del lettore sarà, dunque, la ricerca di tale verità «sotto il velame».

La seconda, e lo si è notato nei richiami intertestuali, scoperti o allusivamente celati, è che Dante si proclama ipostasi dello stesso Enea. Se il suo viaggio oltremondano è accostabile alla *katabasis* di Enea così come al *raptus* di Paolo di Tarso, egli sarà, dunque, colui che tenterà il rinnovamento di due istanze ben individuabili: la *renovatio imperi* (Dante-Enea), e il «conforto a quella fede» (Dante-San Paolo: secondo accostamento ipostatico) sulla quale l'Impero universale non può non fondarsi.

In conclusione vorrei porgere un ringraziamento a coloro i quali hanno permesso, con i loro differenti contributi, la realizzazione di questo lavoro: i professori Nicolò Mineo, Sergio Cristaldi, Rosangela Fanara, verso la quale sono debitore per l'idea iniziale del saggio, nonché il dottor Vittorio Fichera che ha pazientemente letto, riletto e discusso con me il manoscritto.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- D. Alighieri, *La Divina Commedia*, testo critico stabilito da G. Petrocchi, Milano 1966.
- G. Brugnoli, *Studi Danteschi*, vol. I *Per suo richiamo*, vol. II *I tempi cristiani di Dante e altri Studi Danteschi*, vol. III *Dante Filologo: l'esempio di Ulisse*, Pisa 1998.
- J. P. Callu, "Impius Aeneas"? *Échos virgilien du Bas-empire*, in *Présence de Virgile*, Actes du Colloque [...] 1974, Paris 1978.
- G. B. Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario*, Torino 1974.
- S. Cristaldi, *Ungaretti legge Dante*, in *Occasioni dantesche*, Caltanissetta-Roma 2004, pp. 315-379.
- G. Genette, *Palimpsestes. La littérature au second degré*. Paris 1982, tr. it., Torino 1997.
- A. Giardina, *L'identità incompiuta dell'Italia Romana*, in *L'Italia romana*, Roma-Bari, 1997.
- G. Inglese, *Storia e Comedia: Enea*, in Id., *L'intelletto e l'amore. Studi sulla letteratura italiana del Due e Trecento*, Firenze 2000, 123-164.
- S. Italia, *Dante e Servio*, in corso di stampa.
- G. Martellotti, *Dante e i classici*, in «Cultura e Scuola» 13-14, 1965, pp. 125-37, poi in *Dante e Boccaccio*, Firenze 1983, pp.15-38.
- N. Mineo, *Dante*, Bari 1970.
- E. Moore, *Studies in Dante, First Series. Scripture and Classical Authors in Dante*, Oxford 1986.
- E. Paratore, *Dante e il mondo classico*, in *Tradizione e struttura in Dante*, Firenze 1968.
- E. Paratore (a cura di), *Virgilio. Eneide*, traduzione di L. Canali, Milano 1985.
- P. Renucci, *Dante, disciple et juge du monde gréco-latin*, Paris, 1954.
- E. von Richthofen, *Traces of Servius in Dante*, in «Dante Studies» XCII, 1974, pp. 117-128.
- M. Riffaterre, *La trace de l'intertexte*, in «La Pensée», (1980);
Id., *La syllepse intertextuelle*, in «Poétique» 40, (1979).
- A. Ronconi, *Latinismi virgiliani nella Divina Commedia*, in «Cultura e Scuola» XX, 80, ott.-dic. 1981, pp. 79-86.
- Id., *Per Dante interprete dei poeti latini*, «Studi Danteschi» XLI, 1964, pp. 5-44, poi in *Filologia e linguistica*, Roma 1968, pp. 201-32.
- G. Thilo – H. Hagen, *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, Lipsiae 1881, 1884, 1887 (rist. Hildesheim 1961).
- P. Toynbee, *Dante Dictionary*, Oxford 1968.

- G. Ungaretti, *Dante e Virgilio*, in *Vita di un uomo. Viaggi e lezioni*, a cura di P. Montefoschi, Milano 2000, pp. 655-672;
- Id., *Commento alla Divina Commedia*, in *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, Milano 1974.
- V. jr Ussani, *Enea traditore*, in «Studi italiani di filologia classica» XXII, 1947.

Le pubblicazioni CRA-INITS
sono registrate presso le autorità competenti dello
Stato Italiano

The Carla Rossi Academy Press Index
viene inviato annualmente
a biblioteche ed
istituti universitari specializzati
negli Stati Uniti d'America
e in Argentina, Australia, Brasile, Canada,
Europa, India, Messico,
Nuova Zelanda e Sud-Africa

Questo volume è
liberamente consultabile in formato elettronico
<www.cra.phoenixfound.it>

Finito di stampare per conto della
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies
nel mese di Aprile
MMVIII